

L'idea del governo inglese per arginare gli sbiancettatori della storia

Un ispettore contro il politicamente corretto

PIETRO DE LEO

■ Sullo sfondo del braccio di ferro della Gran Bretagna con il Covid, infuria la guerra culturale. E così, il governo conservatore lancia la sfida all'esercito dei censori dell'identità, gli sbiancettatori della storia e gli oscurantisti ostili verso chiunque voglia rivendicare onore e valore del passato. Il *Sunday Telegraph* ha anticipato che durante questa settimana, forse già oggi, il ministro dell'Istruzione Gavin Williamson annuncerà l'istituzione di una nuova figura pubblica con il compito di vigilare sulle iniziative nelle università inglesi che mirano a togliere la parola ad oratori "scomodi", oppure cancellare quelle tracce del passato ritenute indigeribili perché non rispondenti ai dogmi del politicamente corretto. Novità rumorosa è che questa figura, definita dai media inglesi un "free speech Champion", un campione della libertà di parola, avrà il potere di comminare delle sanzioni a quelle realtà che si dovessero rendere responsabili di sabotaggi alle altrui opinioni per mere ragioni culturali.

Sempre al *Sunday*, una fonte del governo ha definito «effetto agghiacciante» quello della pressione di certi gruppi universitari sull'elaborazione del pensiero negli atenei e sulla possibilità che ogni studente possa costruire una propria visione del mondo ascoltando tutte le sfumature. È l'onda lunga della "cancel culture" e del Black Lives Matter, che ha attraversato l'Atlantico, in realtà già nei suoi prodromi di qualche anno fa, quando la prima ondata del virus ideologico si abbatté a seguito della vittoria di Donald Trump. In quell'occasione, per esempio, nell'università di Manchester un'associazione studentesca grattò via un murale con i versi della poesia di Rudyard Kipling, "If", un canto meraviglioso dedicato alla costruzione di sé. Kipling, tra le sue opere "Il libro della Giungla", è tra gli autori su cui generazioni hanno mosso i primi passi nelle letture adolescenziali, eppure per quegli studenti di Manchester andava depennato perché sostenitore del colonialismo (chissà come mai, essendo vissuto a cavallo tra diciannovesimo e ventesimo secolo). Al suo posto, gli integerrimi pasdaran del mondo bello stampigliarono una lirica della poetessa nera americana Maya Angelou.

Nel dicembre dello scorso anno, uno studio del think tank "Civitas", realtà britannica che si occupa di radiografare le condizioni della società civile, aveva monitorato il livello di libertà negli Atenei inglesi arrivando ad un risultato doloroso. Il 35% di essi si collocava nella fascia "più restrittiva", ossia con maggiori iniziative di oscuramento, il 51% in quella "moderatamente restrittiva" e appena il 14% invece con pieni standard di garanzia della libertà. Nel primo scaglione, peraltro, venivano annoverate università che hanno segnato la storia accademica d'Inghilterra e parlano al mondo, come Cambridge e Oxofrd.

La "prassi" censoria è quella ben nota un po' ovunque, che si basa su petizioni, lettere aperte e clamore mediatico per cercare stoppare il convegno di un relatore considerato sgradito, o rendere la vita difficile ad un prof "non allineato".

Ma non solo. All'Oriel, un college dell'università di Oxford, peraltro è in corso da mesi una battaglia per la rimozione della statua di Cecil Rhodes, colonialista britannico (da lui prese nome la Rhodesia, odierno Zimbabwe), che entro l'estate dovrebbe essere tralata in un museo come stabilito dalla governance dell'ente. A riprova che il Covid non ha fermato la furia degli sbiancettatori della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE